



Diavoli - Stagione 1 (2020)

Una serie ambiziosa che affronta la finanza a viso aperto, ma con idee confuse e troppi artifici di scrittura.

Un film di Nick Hurran, Jan Michelini con Alessandro Borghi, Laia Costa, Kasia Smutniak, Malachi Kirby, Lars Mikkelsen. Genere Drammatico Produzione Italia, Francia, Gran Bretagna 2020.

La prima stagione.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Massimo Ruggero è un trader di grande successo presso la sede londinese della banca New York London, diretta dal brillante ma misterioso Dominic Morgan, sposato alla fragile Nina. Massimo è il suo delfino, ha avuto una carriera travolgente nonostante trascorsi umili e problematici, tra cui una moglie tossicodipendente e autodistruttiva. Ora che un collega muore in una caduta che sembra un suicidio, Massimo vuole vederci chiaro e si avvale della collaborazione dei suoi collaboratori più fidati e pure di un geniale giovane: Oliver, con un talento da hacker ma pure studente indisciplinato e in difficoltà economica, che coglie al volo l'occasione di entrare nel mondo della finanza. Nel mentre il gruppo Subterranea, una sorta di associazione giornalistica fuorilegge, dirama comunicati e video contro il sistema finanziario mondiale e un loro membro, Sofia, si avvicina a Massimo.

Affrontare la finanza non è certo facile e se pur 'Diavoli' ha il pregio di farlo a viso aperto, scivola in una serie di artifici di scrittura e di sottolineature stilistiche, inoltre ha le idee confuse e cerca di essere sia europeista, sia complottista.

Un colpo al cerchio e uno alla botte, uno ai banchieri cattivi e uno all'euro buono, uno al tema ambizioso e uno allo stile didascalico. 'Diavoli' non convince mai e in particolare lo stile invece è ostico fin dal principio. La regia è affidata per cinque episodi su dieci a testa all'inglese Nick Hurran e all'italiano Jan Maria Michelini: il primo è noto per "Sherlock" e sembra ricalcare il gioco visivo in un contesto però del tutto fuori luogo, privo della giocosità della serie di Moffat e Gatiss sul celebre investigatore; Michelini invece è di casa, visto che appartiene alla scuderia Lux Vide per cui ha già firmato altre fiction come "Don Matteo", "DOC - Nelle tue mani" e "I Medici". Da quest'ultima serie torna anche Frank Spotnitz in qualità di producer, ma non è certo da solo: 'Diavoli' vanta un impressionante affollamento dietro la macchina da presa. Ci sono 7 ideatori, spesso altrettanti soggetti, raramente un solo sceneggiatore e qualcosa come quasi quindici produttori a vario titolo, il tutto per trasporre il romanzo omonimo di Guido Maria Brera.

La serie risulta riuscita solo quando si avvicina alla realtà, con l'uso di materiali di repertorio provocatori, riepilogando fatti incresciosi come la bancarotta Argentina e la crisi americana del 2008, o la scelta di chiamare PIIGS i Paesi europei dell'area mediterranea (più l'Irlanda). Si arriva fino alle difficoltà italiane in Europa e al celebre "Whatever It Takes" di Mario Draghi nel 2012, quando era ancora Presidente della Banca Centrale Europea. In tutto questo la banca al centro di 'Diavoli' finisce per metterci ben più di uno zampino, in un crescendo che sfocia nella cospirazione, sulla scia delle teorie complottiste sul gruppo Bilderberg. Che però nella serie ha un ruolo ambivalente come se, in puro stile Lux Vide, si volesse venire incontro a tutte le possibili idee del pubblico, con la finanza cattiva ma pure l'euro buono e vittima. Il tutto raccontato come in un mélo poco coerente, iperbolico, che perde per strada diversi fili, a partire dal suicidio/omicidio iniziale, il cui mistero alla fine della serie è così trascurato che la sua risoluzione appare pretestuosa.

C'è anche "l'episodio in bottiglia" concentrato sulla costiera amalfitana dove Massimo è cresciuto e vi ritorna a causa della cattiva salute del padre, con il quale ha un rapporto a dir poco difficile. Anche qui però il tono è sempre melodrammatico, senza che lo stile o la scrittura riescano a sostenerlo. Un altro

problema della serie è la scarsa caratura dei personaggi secondari, a partire dai colleghi di Massimo molto stereotipati, con la bionda glaciale, l'indiano dalla barba hipster che proprio non ce la fa a essere credibile, l'inglese mollaccione e il giovane nero ambizioso.

Quest'ultimo parte quasi come un coprotagonista, ma la sua linea narrativa perde progressivamente di rilevanza, così come non si riesce mai a dare un barlume di reale umanità al villain, interpretato da Patrick Dempsey e rimane molto sui generis anche la moglie incarnata da Kasia Smutniak. Non va molto meglio neppure con la giornalista interpretata da Laia Costa, mentre Massimo Ruggero è Alessandro Borghi che recita in inglese con una efficace faccia da giocatore di poker e un sorriso tra il sarcastico e il malefico. L'unico a tenergli davvero testa è Lars Mikkelsen, ma il suo personaggio finisce vittima del colpo di scena meno riuscito di tutta la storia. 'Diavoli' insomma delude, più di quanto abbia mai fatto qualsiasi altra serie Sky.